

Apriamo le nostre Bibbie nel libro di Daniele, capitolo 9.

All'inizio del capitolo 9, ci vengono date maggiori informazioni riguardo quest'uomo, Daniele; e siamo in grado di comprendere perché Dio abbia detto di amarlo grandemente. Perché anche Daniele amava Dio grandemente, e amava anche la Parola di Dio. E la sua conoscenza e l'amore per la Parola, sono rivelati qui nel nono capitolo, dove vediamo che lui comprende perfettamente la situazione critica della nazione di Israele e anche il motivo per tali condizioni. Lui è in grado di capire i problemi che hanno causato la loro distruzione e anche il motivo per il quale sono stati portati in cattività dall'Impero Persiano che, a quel punto, ha rimpiazzato l'Impero Babilonese. Tuttavia, Daniele sa che il periodo della loro cattività sta per terminare perché è un uomo che studia la Parola di Dio.

Nell'anno primo di Dario, figlio di Assuero, della stirpe dei Medi, che fu costituito re sul regno dei Caldei, nel primo anno del suo regno, io, Daniele, compresi dai libri il numero degli anni in cui, secondo la parola dell'Eterno indirizzata al profeta Geremia, dovevano essere portate a compimento le desolazioni di Gerusalemme, e cioè settant'anni (9:1-2).

Quindi Daniele stava leggendo la profezia di Geremia. Ora se vi ricordate Geremia è stato uno degli ultimi profeti in Giuda prima della cattività in Babilonia. Infatti, lui stava ancora profetizzando quando è arrivato Nebukadnetsar. E Geremia nella sua profezia andava dicendo al popolo che Dio stava per consegnarli nelle mani del re di Babilonia, perché loro avevano abbandonato Dio e i precetti di Dio, la legge. Perciò, loro stavano per essere portati in Babilonia per un periodo di settant'anni. E questa profezia particolare, è registrata nel libro di Geremia, capitolo 25, versetti 11 e 12. L'Eterno ha detto: "Tutto questo paese diventerà una desolazione e un oggetto di stupore e queste nazioni serviranno il re di Babilonia per

settant'anni. Quando però saranno compiuti settant'anni, io punirò il re di Babilonia e quella nazione, il paese dei Caldei", dice l'Eterno, "a motivo della loro iniquità, e lo ridurrò a una desolazione perpetua".

Il Signore aveva dichiarato sotto la legge che ogni settimo anno, loro avrebbero dovuto lasciare riposare la terra; ed erano stati nel paese dal periodo di Giosuè, 490 anni. La terra doveva avere il suo sabato ogni settimo anno. Dovevano mangiare i frutti raccolti durante i sei anni e non dovevano seminare la terra; l'Eterno avrebbe dato loro una raccolta abbondante nel sesto anno che sarebbe durata anche per tutto il settimo.

Ma il popolo non ha ubbidito a questa legge di Dio. Non hanno lasciato riposare la terra, ma l'hanno seminata ogni anno. Così dunque, Dio ha detto: "Siete stati nel paese per 490 anni e non avete mai dato alla terra il suo sabato. Perciò vi caccerò via dal paese per settant'anni, in modo che la terra possa avere i suoi sabati. Poi, dopo i settant'anni, potrete tornare di nuovo nel paese". Così i settant'anni di cattività profetizzati da Geremia, sono quasi finiti; Daniele è consapevole di questo perché ha letto la profezia di Geremia e sa che il periodo della cattività è quasi finito.

Volsi quindi la mia faccia verso il Signore DIO, per cercarlo con preghiera e suppliche, col digiuno, col sacco e con la cenere (9:3).

Quindi lui si è appartato per cercare la faccia di Dio e per pregare intensamente per la nazione.

Ora la preghiera di Daniele è davvero notevole. Lui espone chiaramente la comprensione che ha delle vie e dei propositi di Dio, ed è interessante notare che lui non cerca per niente di condannare Dio per le calamità che hanno colpito il popolo. Invece riconosce che: "Queste cose ci sono successe perché eravamo colpevoli; ci siamo allontanati da Te e abbiamo seguito le nostre vie malvagie".

Molte volte le persone vogliono incolpare Dio per i giudizi che cadono loro addosso, che sono dovuti alle loro proprie malvagità. E abbiamo sottolineato circa una settimana fa, il fatto che Dio ci dice di non fare certe cose e che, se gli disubbidiamo, ci faremo del male. Così disubbidiamo, ci facciamo male e poi diciamo: "Oh Dio, non è giusto che mi fai del male!". Ma non è stato Dio a farti del male. Lui ti ha semplicemente avvertito riguardo le conseguenze di quella tale azione. Ora se non vuoi dare ascolto a Dio e vuoi invece proseguire per la tua strada, dopo non dare la colpa a Lui perché ti sei fatto male. Eppure, questo è ciò che la gente continua a fare.

Ora Daniele non aveva nessuna recriminazione contro Dio. Lui riconosceva che tutto ciò che era successo a loro, era perché erano colpevoli davanti a Dio; avevano abbandonato Dio. Notate cosa dice:

Così feci la mia preghiera e confessione all'Eterno, il mio DIO, dicendo: "O Signore, Dio grande e tremendo, che conservi il tuo patto e la tua misericordia con quelli che ti amano e osservano i tuoi comandamenti, abbiamo peccato (9:4-5).

Ora Daniele non sta puntando il dito contro gli altri, non sta dicendo: "Dio, sono davvero dei terribili peccatori; hanno fatto questo, quello e quell'altro". Lui include se stesso nella faccenda, dicendo: "Abbiamo peccato". Quindi lui s'identifica con il popolo di Dio che aveva peccato contro Dio. Dice: "Noi, come nazione, abbiamo peccato". E, certamente, quando preghiamo dobbiamo anche noi riconoscere il peccato della nazione, e dire: "Noi, come nazione, abbiamo peccato contro Dio".

... e abbiamo agito perversamente, siamo stati malvagi e ci siamo ribellati, allontanandoci dai tuoi comandamenti e dai tuoi decreti. Non abbiamo ascoltato i profeti, tuoi servi (9:5-6).

Come abbiamo detto prima, lui aveva letto le profezie del profeta Geremia. Quindi aveva letto di quando Geremia aveva profetizzato al popolo e loro l'hanno gettato nella cisterna. Quindi riconosce

come loro non hanno assolutamente dato ascolto agli avvertimenti di Dio. "Non abbiamo ascoltato i profeti, tuoi servi",

... che hanno parlato nel tuo nome ai nostri re, ai nostri capi, ai nostri padri e a tutto il popolo del paese. O Signore, a te appartiene la giustizia, ma a noi la confusione della faccia (9:6-7).

Signore, Tu sei giusto, mentre noi siamo quelli confusi.

... come avviene oggi stesso agli uomini di Giuda, agli abitanti di Gerusalemme e a tutto Israele, a quelli vicini e a quelli lontani, in tutti i paesi in cui li hai dispersi, a motivo delle infedeltà che hanno commesso contro di te. O Signore, a noi la confusione della faccia, ai nostri re, ai nostri capi e ai nostri padri, perché abbiamo peccato contro di te. Al Signore nostro DIO appartengono la misericordia e il perdono, perché ci siamo ribellati contro di lui, e non abbiamo ascoltato la voce dell'Eterno, il nostro DIO, per camminare nelle sue leggi, che ci aveva posto davanti per mezzo dei suoi servi, i profeti. Sì, tutto Israele ha trasgredito la tua legge, si è sviato per non ubbidire alla tua voce; perciò si è riversata su di noi la maledizione e l'imprecazione scritta nella legge di Mosè, servo di DIO, perché abbiamo peccato contro di lui (9:7-11).

Quindi lui conosceva i libri di Mosè e la legge di Dio: li aveva letti. Dice: "Dio, noi abbiamo peccato ed ora Tu hai fatto le cose che hai detto a Mosè che avresti fatto". E, naturalmente, l'Eterno nella legge di Mosè aveva dichiarato che se loro si fossero allontanati da Dio per cercare altri dèi, Lui avrebbe permesso che venissero cacciati fuori dal paese, ecc. Quindi, Daniele riconosce questo. "Perciò si è riversata su di noi la maledizione, perché abbiamo peccato contro di lui".

Così egli ha mandato a compimento le sue parole che aveva pronunciato contro di noi e contro i nostri giudici che ci hanno governato, facendo venire su di noi una grande calamità, perché sotto tutto il cielo non è mai stato fatto nulla di simile a ciò che è stato fatto a Gerusalemme (9:12).

In realtà, nessuna città è mai stata devastata come Gerusalemme.

Come è scritto nella legge di Mosè, tutta questa calamità ci è venuta addosso, tuttavia non abbiamo implorato l'Eterno, il nostro DIO, per convertirci dalle nostre iniquità e prestare attenzione alla tua verità (9:13).

Nonostante tutto questo, non ci siamo ravveduti dai nostri peccati.

Perciò l'Eterno ha tenuto in serbo questa calamità e la fatta venire su di noi, perché l'Eterno, il nostro DIO, è giusto in tutte le cose che fa, mentre noi non abbiamo ubbidito alla sua voce (9:14).

Daniele non ha per niente incolpato Dio. Assumersi le proprie responsabilità e colpe è molto importante. Non dobbiamo metterci contro Dio quando il Suo giudizio ci colpisce. Dobbiamo onestamente riconoscere: "Signore, è colpa mia. Io sono colpevole. Tu sei giusto". Dio è un Dio di giudizio, ed è sempre giusto quando giudica.

Nel mezzo della Grande Tribolazione quando Dio verserà il Suo giudizio sulla terra, ci saranno voci che diranno dal trono di Dio, : "Sì, o Signore, Dio onnipotente, i tuoi giudizi sono veraci e giusti". Molte persone sono del parere che Dio non sia un Dio giusto. Dicono: "Ma cosa succederà alle povere persone che non hanno mai sentito parlare di Gesù Cristo? Dio le condannerà eternamente?". Non lo so. So semplicemente che Dio è giusto. Sono certo che Dio sarà giusto nel Suo giudizio. E quando Dio arriverà a quei casi particolari, sarà assolutamente giusto. E sono sicuro che rimarrò stupito quando giudicherà questi casi particolari, e dirò: "Oh, Signore, non avrei mai pensato questo! Sei davvero un Dio giusto". Perché Dio sarà giusto. Abraamo ha sfidato l'Eterno quando ha detto: "Il giudice di tutta la terra non farà egli giustizia? Signore, faresti morire il giusto con l'empio?". Era tutto incentrato sulla giustizia di Dio nel giudizio. E certamente, Dio sarà giusto nel Suo giudizio.

E ora, o Signore, DIO nostro, che facesti uscire il tuo popolo dal paese d'Egitto con mano potente e ti facesti un nome qual è oggi, noi abbiamo peccato, abbiamo agito malvagiamente. O Signore, secondo tutta la tua giustizia, fa ti prego, che la tua ira e il tuo furore si allontanino da Gerusalemme, la tua città, il tuo monte santo, per i nostri peccati e per le iniquità dei nostri padri, Gerusalemme e il tuo popolo sono divenuti oggetto di vituperio per tutti quelli che ci circondano. Perciò ora ascolta, o DIO nostro, la preghiera del tuo servo e le sue suppliche e fa' risplendere, per amore del Signore, il tuo volto sul tuo santuario che è desolato (9:15-17).

Signore, non per amore nostro, ma per amore Tuo; per amore del Signore, o Dio. Fa' risplendere il tuo volto sul tuo santuario che è desolato.

O mio DIO, porgi il tuo orecchio e ascolta; apri i tuoi occhi e guarda le nostre desolazioni e la città sulla quale è invocato il tuo nome, perché noi non presentiamo le nostre suppliche davanti a te per le nostre opere giuste, ma per le tue grandi compassioni (9:18).

Dio, io non chiedo questo perché mi ritengo un uomo così pio, ma semplicemente perché Tu sei così misericordioso; per questo te lo chiedo.

La preghiera favolosa di Daniele. Certamente ci dà una percezione chiara della profondità spirituale di quest'uomo. Non c'è da stupirsi che l'Eterno abbia detto: "Daniele, tu sei grandemente amato".

E poi abbiamo l'ultima richiesta:

"O Signore, ascolta; Signore, perdona; Signore, presta attenzione e opera. Non indugiare, per amor di te stesso, o mio DIO, perché il tuo nome è invocato sulla tua città e sul tuo popolo" (9:19).

Signore, la gente ci chiama secondo il Tuo nome e noi siamo un caos totale. Dio, ascolta, fai qualcosa! Per amore del Tuo nome, perché il Tuo nome è invocato sul Tuo popolo.

Adesso Daniele dichiara:

Mentre io stavo ancora parlando, [mentre stavo ancora] pregando e confessando il mio peccato e il peccato del mio popolo d'Israele, e presentavo la mia supplica davanti all'Eterno, il mio DIO, per il monte santo del mio DIO, sì, mentre stavo ancora parlando in preghiera, quell'uomo Gabriele, che avevo visto in visione all'inizio, mandato con rapido volo, mi raggiunse verso l'ora dell'oblazione della sera (9:20-21).

Gabriele, uno dei principali angeli di Dio che è menzionato qui nel libro di Daniele, menzionato anche nel libro di Luca come l'angelo che appare a Zaccaria, il padre di Giovanni Battista e che è apparso anche a Maria, la madre di Gesù. Poi continua, dicendo:

... mi ammaestrò, mi parlò e disse: "Daniele, io sono venuto ora per metterti in grado di intendere. All'inizio delle tue suppliche è uscita una parola e io sono venuto per fartela conoscere, perché tu sei grandemente amato. Fa' dunque attenzione alla parola e intendi la visione: Settanta" (9:22-24).

Il termine "settimane" usato qui, nella versione Inglese della Bibbia, KJV, è tradotto dall'originale Ebraico con la parola "sette". Ma letteralmente il termine "sette" significa "settimane", come'è tradotto nella versione Italiana, La Nuova Diodati.

Settanta settimane sono stabilite per il tuo popolo e per la tua santa città (9:24).

Notate che sono stabiliti settanta periodi di sette anni sulla nazione di Israele, sul popolo e sulla città di Gerusalemme. Così dunque, questa è una profezia che riguarda l'opera di Dio circa la nazione di Israele. Sarà compiuta in settanta periodi di sette

anni. E, in questo periodo, l'opera di Dio sarà completamente stabilita per quanto riguarda la nazione di Israele. Perché queste settanta settimane saranno innanzitutto,

per far cessare la trasgressione, per mettere fine al peccato, per espiare l'iniquità, per far venire una giustizia eterna, per sigillare visione e profezia [o completare la visione in profezia] e per ungere il luogo santissimo (9:24).

E con ogni probabilità, "il luogo santissimo" sarà il nuovo tempio nel regno di Dio. Quindi ci sono settanta settimane in cui tutti gli aspetti profetici della nazione di Israele, saranno completati. E durante questo periodo, ci sarà riconciliazione per i peccati, per le iniquità. Quindi, per far cessare la trasgressione, per mettere fine al peccato, per portare il regno di giustizia eterno e per completare tutta la scena profetica.

Ora divide queste settanta settimane.

Sappi perciò e intendi che da quando è uscito l'ordine di restaurare e ricostruire Gerusalemme, fino al Messia, il principe, vi saranno sette settimane e altre sessantadue settimane; essa sarà nuovamente ricostruita con piazza e fossato, ma in tempi angosciosi (9:25).

Quindi ci dovranno essere, innanzitutto, sette settimane e altre sessantadue settimane dal momento in cui esce l'ordine di restaurare e ricostruire Gerusalemme al Messia, il Principe. Daniele ha scritto questo nel primo anno di Dario, l'anno 538 a.C. Circa novantacinque anni dopo, nell'anno 445 a.C., Nehemia ha ricevuto l'ordine da Artaserse di restaurare e ricostruire Gerusalemme. Precedentemente, Assuero e gli altri re Persiani avevano dato ordini ad Esdra di ritornare per ricostruire il tempio. Ma questa profezia doveva essere dal momento che l'ordine fosse stato dato di restaurare e ricostruire Gerusalemme. Anche se il tempio era ricostruito, le mura della città erano ancora abbattute e le case erano ancora distrutte. E se vi ricordate, Nehemia ha detto: "Io ero allora coppiere del re". E il re ha chiesto a Nehemia: "Perché hai l'aspetto triste?". E Nehemia gli

ha risposto: "Come potrei essere felice quando la città che io amo, giace in rovine?". Così il re ha ordinato a Nehemia di prendere un gruppo di persone e andare a ricostruire le mura di Gerusalemme nell'anno 445 a.C. Anzi, secondo i registri che sono stati trovati da Sir Rawlinson nel Palazzo di Susa, quell'ordine è stato dato esattamente il 14 Marzo dell'anno 445 a.C. Ora questa è una data importante nella storia perché, secondo la promessa e la profezia qui, dal tempo in cui viene dato l'ordine di restaurare e ricostruire Gerusalemme fino alla venuta del Messia, il Principe, ci saranno sette settimane e altre sessantadue settimane, quindi sessantanove periodi di sette anni, o 483 anni. Così dunque, secondo le profezie, il Messia sarebbe dovuto venire 483 anni dopo il 14 Marzo del 445 a.C., l'anno in cui il comando viene dato.

Ora gli anni nelle profezie di Daniele, erano basati sul calendario Babilonese, quindi anni di 360 giorni. Noi adesso, ovviamente, usiamo il calendario Giuliano di 365 giorni e un quarto ogni anno. Ma le profezie di Daniele erano basate sul calendario Babilonese di 360 giorni all'anno. Così dunque, sarebbe meglio trasporre i 483 anni in giorni, per capire il periodo della venuta del Messia, il Principe. Dunque, 483 per 360, è uguale a 173,880 giorni. E se lo dovessimo guardare nel nostro calendario, vedremo che la data è il 6 Aprile del 32 d.C.

Ora il 6 Aprile del 32 d.C., Gesù ha detto ai Suoi discepoli: "Andate nel villaggio che vi sta di fronte e, appena entrati in esso, troverete un puledro d'asino legato, sul quale nessuno è ancora salito; scioglietelo e conducetelo da me. E se qualcuno vi dice: 'Perché fate questo?' rispondete: 'Il Signore ne ha bisogno. Lo rimanderà qui subito'". Così i discepoli sono andati e, proprio dove Gesù gli aveva detto, hanno visto l'asino legato e l'hanno sciolto. Allora il padrone ha detto: "Cosa fate? Perché sciogliete il puledro?". E loro hanno risposto: "Il Signore ne ha bisogno". Così hanno portato l'asino a Gesù e in seguito hanno iniziato a stendere i loro vestiti sulla strada tra Betania e Gerusalemme. Poi tanto quelli che precedevano come quelli che

seguivano, gridavano, dicendo: "Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore!" il Salmo Messianico, 118. Il Salmo 118, dichiara: "La pietra, che i costruttori avevano rigettata è divenuta la testata d'angolo. Questa è opera dell'Eterno, ed è cosa meravigliosa agli occhi nostri. Osanna! Osanna! benedetto colui che viene nel nome dell'Eterno. Questo è il giorno che l'Eterno ha fatto; rallegriamoci ed esultiamo in esso". Spesso ci alziamo la mattina, guardiamo l'alba fuori, e diciamo: "Oh, questo è il giorno che l'Eterno ha fatto; rallegriamoci ed esultiamo in esso". Ma questo non è stato scritto per una qualunque bella mattinata. Questo è stato scritto per un giorno speciale, il giorno della salvezza di Dio per il mondo; il giorno in cui sarebbe venuto il Messia.

Gesù non ha mai permesso a nessuno di adorarlo pubblicamente prima di questo giorno. Quando hanno cercato di forzarlo a diventare re, Lui è scomparso di mezzo alla folla. Ma in questo giorno, Lui non ha soltanto preparato la scena, ma ha anche incoraggiato i Suoi discepoli. E quando i Farisei hanno detto: "Maestro, sgrida i tuoi discepoli, perché stanno bestemmiando", Gesù ha detto: "Io vi dirò una cosa, e voglio che la comprendiate bene. Se a questo punto costoro tacessero, griderebbero le pietre". Questo è il giorno che l'Eterno ha fatto; il giorno della redenzione per il mondo; il giorno in cui il Messia sarebbe venuto. Dopo 173,880 giorni precisi dall'ordine di Artaserse a Nehemia di restaurare e ricostruire Gerusalemme. E Gesù, dal Monte degli Ulivi, ha guardato la città di Gerusalemme e ha iniziato a piangere, dicendo: "Oh, se tu, proprio tu, avessi riconosciuto almeno in questo tuo giorno le cose necessarie alla tua pace! Ma ora esse sono nascoste agli occhi tuoi. Poiché verranno sopra di te dei giorni in cui i tuoi nemici ti circonderanno di trincee, ti accerchieranno e ti assedieranno da ogni parte. E abatteranno te e i tuoi figli dentro di te". E dichiara la desolazione che sarebbe venuta su loro per la loro ignoranza, non avendo riconosciuto il giorno della liberazione di Dio.

Così dunque, questa profezia di Daniele è una delle più notevoli di tutte le profezie riguardo alla venuta di Gesù Cristo, perché Daniele qui dichiara il giorno esatto in cui il Messia sarebbe venuto. "Essa sarà nuovamente ricostruita con piazza e fossato, ma in tempi angosciosi". Leggete il libro di Nehemia. Mentre costruivano le mura, con una mano lavoravano e con l'altra tenevano la spada; perché erano costantemente attaccati dall'OLP, che cercava costantemente di sconfiggerli in tutti i modi possibili.

Ora, dopo le sessantadue settimane [notate] il Messia sarà messo a morte (9:26).

Non dice: "Il Messia sarà acclamato e accettato, la salvezza verrà, tutte le profezie saranno completate e il regno eterno verrà". No. Invece dice: "Il Messia sarà messo a morte". E, *nessuno sarà per lui (9:26).*

Questa frase: "nessuno sarà per lui", letteralmente significa: "non riceverà nulla per se stesso", oppure, in quel periodo, il Messia sarà messo a morte senza ricevere il suo regno eterno. Ovviamente, noi sappiamo che Gesù è stato crocifisso in quella stessa settimana; è stato messo a morte. Non gli è stato dato il regno in quel periodo. Lui è stato rigettato come era stato profetizzato dal profeta Isaia, che ha detto: "Disprezzato e rigettato dagli uomini".

E il popolo di un capo che verrà (9:26).

Cioè, l'esercito Romano che è venuto con Tito; sotto l'editto di Nerone, che è morto prima che Gerusalemme fosse completamente distrutta.

E il popolo di un capo che verrà distruggerà la città e il santuario; la sua fine verrà con un'inondazione, [o una dispersione] (9:26).

Quindi qui Daniele profetizza che il Messia sarebbe venuto, sarebbe stato messo a morte e una nazione sarebbe venuta per distruggere la città causando la dispersione degli Ebrei. E,

naturalmente, se studiamo la storia, questo è esattamente ciò che è successo. Cristo è stato crocifisso, gli eserciti Romani sono venuti e sia il tempio che la città di Gerusalemme sono stati distrutti. E come Gesù ha detto, non è rimasta pietra su pietra e gli Ebrei a questo punto sono stati dispersi per il mondo fino al 1948. Quindi questa porzione della profezia è stata letteralmente e completamente adempiuta. "... e fino al termine della guerra, sono decretate devastazioni" (9:26).

Ora abbiamo un periodo di sette anni che non è ancora arrivato. Settanta settimane sono stabilite sulla nazione di Israele. Queste settanta settimane dovevano iniziare al momento dell'ordine per la restaurazione e ricostruzione di Israele, nel 445 a.C., e concludersi con la venuta del Messia, o meglio, sessantanove di queste settimane. Ma il Messia sarebbe stato messo a morte. Ora in un certo senso, potremo pensare che in quel momento l'orologio profetico di Dio è stato fermato ed è rimasto fermo. Ma ora abbiamo un altro evento che farà ripartire di nuovo l'orologio, l'inizio della settantesima settimana, o l'ultimo periodo di sette anni.

Versetto 27,

Egli (9:27).

Chi? Il capo del popolo che verrà, o il capo del rinato Impero Romano, che sarà rappresentato dalla federazione di dieci nazioni unite, che una volta erano parte dell'Impero Romano. Tornando indietro nel secondo capitolo di Daniele, troviamo la visione della grande immagine di Nebukadnetsar; le gambe di ferro, che rappresentano l'Impero romano e i piedi in parte di ferro e in parte d'argilla con le dieci dita... Il ferro rappresenta ancora l'Impero Romano, però è mescolato con l'argilla, il che dimostra che non è più un impero forte, in senso autocratico, come una volta, ma un impero democratico, quindi più debole. Sono nazioni che si sono unite insieme con dei trattati. Poi troviamo la stessa visione parallela, di Daniele, nel capitolo 7, dove le vede come una bestia con dieci corna. Dopo spunta un altro

piccolo corno che divora tre delle altre corna. Quindi questa confederazione di dieci nazioni relazionate all'Impero Romano, con il suo capo che sorgerà, è chiamata da molti studiosi della Bibbia "la rinascita dell'Impero Romano".

Egli stipulerà pure un patto con molti per una settimana (9:27).

Non con tutta Israele, ma con molti di loro.

Ora in Israele oggi c'è una sensibilità molto divisa per quanto riguarda Dio e la religione tra il popolo di Israele. Non si tratta di uno stato religioso, anche se hanno leggi religiose e le osservano. Anche se loro osservano leggi in cui non è permesso mangiare carne con latticini e osservano anche il sabato, comunque la maggior parte di loro non sono religiosi. Queste leggi sono in vigore a causa del'intero sistema politico in Israele fatto da due grandi partiti: il partito del lavoro e i partiti del Likud, cioè del "consolidamento". Ma nessuno dei due è abbastanza forte per formare una coalizione di governo per conto proprio. In quest'ultima settimana hanno avuto un altro incontro in cui hanno cercato di espellere Menachem Begin [politico israeliano], perché lui ha osato parlare contro il "grande fratello" che sta cercando di controllarlo. Apprezzo il coraggio di quest'uomo. Lo ammiro davvero! E hanno avuto un voto di fiducia. Quindi ogni volta che sorge un problema, loro possono sollecitare un voto di fiducia e, se Begin non è approvato, allora viene richiesta una nuova elezione.

Ora, per formare una coalizione in modo che lui possa avere un governo, perché il partito Likud non ha una maggioranza netta, devono dipendere dal partito religioso e dai suoi dieci voti in modo che possano rimanere al potere ed avere la maggioranza. E i religiosi nel Knesset, gli uomini del partito religioso, richiedono un prezzo alto per il loro sostegno. Loro li costringono a creare certe leggi che possano governare gli aspetti religiosi della gente. Ora in generale, la gente odia queste leggi religiose. Ma si rendono conto che hanno bisogno di sopportare tutto questo per mantenere un governo in potere, così

le tollerano. Ma la gente non è così contenta circa gli aspetti religiosi del loro governo. Circa solo il dieci per cento degli Ebrei è veramente religioso. E, ovviamente, sono divisi tra riformati, conservatori e ortodossi. Naturalmente, c'è anche il Mea Shaerim e gli ultra-ortodossi, che sono anche loro del Chassidismo, o Sefarditi, o Yemeniti e... sono davvero divisi.

Quindi non tutti sosterranno il patto che farà questo capo che sorgerà dall'Europa occidentale, ma con la maggioranza il suo patto sarà stabilito. Voglio dire, il patto che lui confermerà; lui non farà un patto, lo confermerà soltanto. Lui confermerà il patto che Dio ha stabilito con la nazione di Israele, per mezzo del quale loro avrebbero potuto relazionarsi con Dio attraverso i sacrifici che avrebbero offerto. Ora gli ultra-ortodossi desiderano ricostruire il tempio per ricominciare di nuovo i sacrifici. Ma se chiedi alla maggior parte del popolo Ebraico che cosa ne pensa della ricostruzione del tempio, ti diranno: "Oh, spero che non ci riescano, perché se lo fanno, forse qualche stolto avrà il desiderio di andare a offrire un agnello in sacrificio, il che sarebbe ridicolo". Questa è l'opinione del popolo in generale, ma gli ultra-ortodossi desiderano ardentemente ricostruire il tempio per ripartire nuovamente con i sacrifici. E quindi è una questione molto controversa. Così, questo capo confermerà il patto, cioè, consentirà loro il diritto di ricostruire il tempio.

Ma come riuscirà a farlo con la Cupola della Roccia che è lì? Nessun problema. Sembrerebbe che il tempio di Salomone non fosse proprio lì dove si trova la Cupola della Roccia, come abbiamo visto nel libro di Ezechiele, capitolo 42. La Cupola della Roccia è costruita su ciò che era il cortile esterno del tempio di Salomone.

A nord della Cupola della Roccia c'è una grande area pianeggiante, forse dieci acri, in cui possono facilmente ricostruire il loro tempio e non disturbare il sacro sito musulmano. Sono certo che sarà questo quello che accadrà. A Giovanni viene comandato di misurare il nuovo tempio, il tempio

che vede in visione nel libro di Apocalisse, capitolo 11; l'angelo gli dice: "Tralascia il cortile che è fuori del tempio e non misurararlo, perché è stato dato ai gentili". Nel libro di Ezechiele, quando vede il tempio, lui dice: "...aveva tutt'intorno un muro, lungo cinquecento cubiti e largo cinquecento cubiti, per separare il luogo sacro da quello profano". E quindi credo che un muro sarà messo lungo i portici a nord della Cupola della Roccia e sarà concesso agli Ebrei di ricostruire il loro tempio per ricominciare con i loro sacrifici. E quando quel patto sarà confermato da questo capo Europeo, allora l'ultimo periodo di sette anni inizierà. Il settantesimo periodo di sette, l'ultimo periodo di sette anni, che alla fine porterà il regno eterno. Completerà tutta l'immagine profetica, il luogo santissimo sarà unto e il regno di Dio sarà stabilito sulla terra.

Quindi questo capo confermerà il patto con molti per una settimana, la settantesima settimana, o l'ultimo periodo di sette anni.

...ma nel mezzo della settimana [o dopo tre anni e mezzo] farà cessare sacrificio e oblazione; e sulle ali delle abominazioni verrà un devastatore, finché la totale distruzione, che è decretata, sarà riversata sul devastatore (9:27).

E così una profezia davvero notevole di Daniele che tratta specificamente del giorno della venuta del Messia e poi della settantesima settimana che ci porta fino alla fine di quest'era, al versetto ventisette.

Capitolo 10

Ora, il capitolo 10.

Nel terzo anno di Ciro, re di Persia, una parola fu rivelata a Daniele, che si chiamava Beltshatsar [cioè, questo era il suo nome Babilonese o Caldeo]. La parola è verace e il conflitto lungo. Egli comprese la parola ed ebbe intendimento della visione. In quel tempo, io Daniele feci cordoglio per tre

settimane intere. Non mangiai cibo prelibato, non entrarono nella mia bocca né carne né vino e non mi unsi affatto, finché non furono passate tre intere settimane (10:1-3).

Quindi un periodo speciale in cui si è messo a cercare Dio. Daniele rinnega la sua carne non mangiando alcun cibo prelibato, né alcun tipo di carne; era un tipo di dieta vegetariana. Non ha bevuto vino. E dopo il ventunesimo giorno,

Il ventiquattresimo giorno del primo mese, mentre ero sulla sponda del gran fiume, che è il Tigri, alzai gli occhi e guardai, ed ecco un uomo vestito di lino, con ai lombi, una cintura d'oro di Ufaz. Il suo corpo era simile al topazio, la sua faccia aveva l'aspetto della folgore, i suoi occhi erano come torce fiammeggianti, le sue braccia e i suoi piedi parevano bronzo lucidato e il suono delle sue parole era come il rumore di una moltitudine. Soltanto io, Daniele, vidi la visione, mentre gli uomini che erano con me non videro la visione, ma un gran terrore piombò su di loro e fuggirono a nascondersi (10:4-7).

Questi sono gli amici da avere...qualcosa va storto e loro scappano! E così Daniele è rimasto da solo. E la visione che descrive di quest'uomo vestito di lino, con ai lombi una cintura d'oro, sembra molto l'immagine di Cristo che Giovanni vede nel libro di Apocalisse, capitolo 1. E, se mettiamo questi due passi uno accanto all'altro, sembra veramente che entrambi stiano parlando della stessa persona. Giovanni ha detto che si è voltato per vedere colui che camminava in mezzo ai candelabri d'oro, ed era vestito d'una veste lunga fino ai piedi, ed era cinto d'una cintura d'oro al petto. Il suo capo e i suoi capelli erano bianchi come bianca lana, come neve. I suoi occhi somigliavano a una fiamma di fuoco. I suoi piedi erano simili a bronzo lucente, e la sua voce era come il fragore di molte acque. Così troviamo una descrizione parallela. E proprio per queste analogie, molti studiosi della Bibbia affermano che Daniele ha realmente visto il Signore Gesù Cristo in questa visione. Questo sarebbe anche

confermato per loro dalla reazione che questa apparizione ha prodotto in Daniele, versetto 8.

Così rimasi solo a osservare questa grande visione. In me non rimase più forza; il bel colorito cambiò in un pallore e le forze mi vennero meno (10:8).

L'effetto di vederlo è stato semplicemente devastante per Daniele. E' rimasto completamente senza forza ed è diventato pallido. Questo è l'effetto su qualunque uomo che ha una vera visione di Dio.

Isaia ha detto: "Nell'anno della morte del re Uzziah, io vidi il Signore assiso sopra un trono alto ed elevato, e i lembi del suo manto riempivano il tempio". Allora io dissi: "Ahimé! Io sono perduto, perché sono un uomo dalle labbra impure e abito in mezzo a un popolo dalle labbra impure". Quando vediamo il Signore, ci rendiamo conto di cosa siamo veramente. Noi non ci vediamo nel modo giusto perché paragoniamo la nostra vita alla vita degli altri. Quindi, diciamo: "Beh, non sono così male. Guarda lui!". Vedete, ci paragoniamo agli altri. Ma Gesù ha detto: "Sbagliate a paragonarvi agli altri uomini". Invece dobbiamo paragonarci a Gesù Cristo per capire come Dio ci vede. E quando guardo me stesso come mi vede Gesù Cristo, mi resta solo da dire: "Sono brutto. Sono ripieno di corruzione. Sono ingiusto. Sono empio. Oh Dio, allontanati da me; sono un uomo peccatore", come ha dichiarato Pietro. Così Daniele dice: "Il mio bel colorito o la mia bellezza, cambiò in un pallore e le forze mi vennero meno".

Tuttavia udii il suono delle sue parole; all'udire però il suono delle sue parole, caddi in un profondo sonno con la faccia a terra (10:9).

L'ha semplicemente spazzato via. E' giù con la sua faccia a terra. E quando Giovanni ha visto l'immagine di Cristo, anche lui è caduto sulla sua faccia come se fosse morto. Quindi Giovanni ha avuto la stessa reazione di Daniele qui.

Ora, nei prossimi versetti troviamo una difficoltà nell'identificare questa creatura gloriosa come Gesù Cristo.

Ma ecco, una mano mi toccò e mi fece stare tutto tremante sulle ginocchia e sulle palme delle mani. Poi mi disse: "Daniele, uomo grandemente amato intendi le parole che ti dico e alzati in piedi, perché ora sono stato mandato da te". Quando mi ebbe detto questa parola, io mi alzai in piedi tutto tremante. Egli allora mi disse: "Non temere, Daniele, perché dal primo giorno che ti mettesti in cuore di intendere e di umiliarti davanti al tuo DIO, le tue parole sono state ascoltate e io sono venuto in risposta alle tue parole. Ma il principe del regno di Persia mi ha resistito ventun giorni, però ecco, Mikael, uno dei primi principi, mi è venuto in aiuto, perché ero rimasto là con il re di Persia. E ora sono venuto per farti intendere ciò che avverrà al tuo popolo negli ultimi giorni; perché la visione riguarda un tempo futuro" (10:10-14).

In poche parole, sta dicendo: "Ti darò altre informazioni riguardo cosa succederà al tuo popolo nei giorni a venire".

Ora il principe di Persia, ovviamente, è Satana, la potenza dietro i troni terreni; vi ricordate ciò che Satana ha detto a Gesù? Ha detto: "Tutti i regni della terra sono stati dati nelle mie mani. Io li do a chi voglio". Così come nel libro di Ezechiele si parla di Satana come del re di Tiro, qui è chiamato il re di Persia. Paolo dice: "Poiché il nostro combattimento non è contro sangue e carne, ma contro i principati, contro le potestà, contro i dominatori del mondo di tenebre di questa età". In realtà, Satana è più interessato ai leader mondiali che alle nostre vite, perché è in grado di influenzare molte più persone tramite editti e tutti i governanti del mondo. Così manda i suoi pivelli contro di noi, ma in realtà non siamo nemmeno al loro livello. Siamo fortunati che non abbiamo mai avuto a che fare con lui in persona; non avremmo alcuna possibilità di vincerlo. Ovviamente, tranne per il fatto che Colui che è in noi è più grande di colui che è nel mondo. Quindi grazie a Dio, per mezzo

di Cristo abbiamo la vittoria. Ma Satana cerca di influenzare i leader mondiali. Così, quello che è stato mandato da Daniele, è stato mandato al momento che lui ha iniziato il suo digiuno, ma per ventuno giorni è stato trattenuto finché, Mikael, uno dei grandi principi, è venuto a liberarlo.

Ora, sembra che Mikael [o Michele] stia sempre combattendo contro Santana; ed è un degno avversario per Satana. Se vi ricordate, nel libro di Giuda, è scritto che Michele era in contesa col diavolo e disputavano intorno al corpo di Mosè. Ma Michele, invece di osare lanciargli contro un giudizio oltraggioso, ha semplicemente detto: "Ti sgridi il Signore!". Nel libro di Apocalisse, nell'ultima grande battaglia, Michele, il grande principe, si alzerà contro Satana e combatterà contro lui e i suoi eserciti. Quindi questa battaglia tra Satana e Michele è in corso da molto tempo. E qui quest'angelo, questo messaggero, è stato tenuto prigioniero finché Michele è venuto a liberarlo.

Ora, quelli che pensano che questa sia una visione di Cristo, dicono che a questo punto ci sia un cambiamento di personaggio, qui nel verso 10. Dove dichiara: "Ma ecco, una mano mi toccò". Ora nel leggere questo, diamo per scontato che questa mano sia della persona che ha visto prima. Ma per questi che pensano che la persona che Daniele ha visto sia Cristo, dicono che insieme a Cristo sono venuti anche altri messaggeri, perché nel capitolo 12, uno di questi altri angeli annuncia l'avvento della Grande Tribolazione, dicendo: "Quando sarà la fine di queste meraviglie?" e subito iniziano a parlare tra di loro. Quindi sarebbe stato un altro messaggero, o angelo, che era con Cristo, ad aver toccato Daniele facendolo stare tutto tremante sulle ginocchia, ed è quest'altro angelo a parlare con lui da qui fino alla fine del capitolo. Non credo che dobbiamo essere dogmatici su questo argomento. Sembra essere una descrizione molto chiara di Gesù Cristo, soprattutto se è paragonato al primo capitolo del libro di Apocalisse. Ed io tendo a puntare in questa direzione, perché vedo chiaramente un cambiamento di persona nel versetto 10. C'è una grande probabilità che sia così. Non c'è alcun altro

angelo descritto come questo personaggio qui e, siccome è una descrizione così precisa, non mi sembra altri che Gesù Cristo. Comunque, si tratta di una questione di opinioni e ognuno può avere la propria.

Ma la cosa principale è che Daniele ora deve ricevere intendimento delle cose che avranno luogo verso la fine.

Mentre mi parlava in questa maniera, abbassai la faccia a terra e ammutolii [rimasi senza parole]. Ed ecco uno con le sembianze di un figlio d'uomo mi toccò le labbra (10:15-16).

Vedete, ci sono altre persone qui.

Allora io aprii la bocca, parlai e dissi a colui che mi stava davanti: "Signor mio, per questa visione mi hanno colto gli spasimi e le forze mi son venute meno (10:16).

Sono sconvolto! Sono sfinito a causa di queste visioni, Signore. Non mostrarmi più niente... non ce la faccio più. Sono veramente sconvolto. Sono distrutto; ne ho abbastanza!

"E come potrebbe un tale servo del mio signore parlare con un tale mio signore, perché ora le forze mi hanno lasciato e mi manca persino il respiro?" (10:17).

Vi ricordate, Giovanni è caduto ai suoi piedi come morto; così Daniele descrive: "Non avevo alcuna forza, mi mancava persino il respiro; ero distrutto".

Allora colui che aveva le sembianze d'uomo mi toccò di nuovo (10:18).

... e mi fortificò, e disse: "O uomo grandemente amato, non temere, pace a te, riprendi forza, sì, riprendi forza" (10:18-19).

Stupenda parola di fede.

Quando mi ebbe parlato, io ripresi forza e dissi: "Parli pure il mio signore, perché mi hai dato forza" (10:19).

Daniele ha detto: "Ehi, non posso parlare con te; non ce la faccio più! Sono distrutto... non ho alcuna forza". Poi lui lo tocca, e dice: "Riprendi forza", e Daniele, dice: "Ok, ora puoi parlare; ho ripreso forza".

Quindi egli disse: "Sai tu perché io sono venuto da te? Ora tornerò a combattere con il principe di Persia (10:20).

Ehi, devo tornare in battaglia; stava andando alla grande e ora devo ritornare a combattere con il principe di Persia.

e quando sarò uscito, ecco, verrà il principe di Javan (della Grecia) (10:20).

Quindi il principe di Persia sarà sostituito dal principe della Grecia.

Ma io ti farò conoscere ciò che è scritto nel libro della verità; e non c'è nessuno che si comporti valorosamente con me contro costoro tranne Mikael, il vostro principe" (10:21).